

Alcune sollecitazioni sulle Riforme Strutturali

Abbiamo individuato come documento di riferimento il Tema di Discussione proposto da Sestito e Torrini della Banca d'Italia: *“Europa 2020 e riforme nazionali: governance economica e riforme strutturali?”*.

Con questa serata vorremmo aggiungere al tema del “Pensiero Originale”, possibilmente che tragga anche dal nostro Tank - ovvero dal serbatoio di Pensiero che abbiamo accumulato in 4 anni di serate e di lavoro in squadra.

Un primo punto potrebbe essere quanto detto da Giovanni Maria Flick nell'ultima serata: occorre evitare di *“complicare le cose semplici in cose complesse passando dalle cose inutili”*.

Perché la cosa che pure sta scritta tra le righe nel lavoro di Bankit è che le Riforme Strutturali devono semplificare e non complicare ulteriormente in un Paese che è già abbastanza complicato di per sé. Per fare un esempio la normativa anti corruzione è risultata di difficile applicazione anche perché complicata.

Un altro esempio che ci potremmo porre è relativo al nuovo Codice degli Appalti: domandiamoci: certo è più breve, ma è anche più semplice? Ha beneficiato del punto di vista (idealmente il consenso) delle parti coinvolte? Chi ne beneficia è consapevole? Chi ne è penalizzato cosa ne pensa?

Questa potrebbe essere una traccia che ci porta a fondo nel problema anche se è presto per tirare conclusioni prima dell'esperienza concreta.

Seguiamo l'ordine dello studio di Bankit per proporre alcune domande o riflessioni.

Un primo aspetto è quello relativo al perché le Riforme Strutturali sono *“così difficili da approvare politicamente”*. Stessa cosa con la Spending Review. Questo è un paese in cui trovare consenso a scapito di sacrifici individuali e categoriali pare impresa difficilissima. Allora la domanda è: **quali meccanismi istituzionali possono funzionare nella formazione del consenso politico in Italia?** Perché non è detto che le formule che funzionano all'estero funzionino anche da noi.

Senza entrare nel merito delle Riforme Strutturali su cui ognuno ha le sue personali opinioni concentriamoci sul metodo utilizzato per farle passare.

Per fare un esempio concreto si può fare un paragone tra la Riforma Fornero e il Jobs Act. Non per dire se ci piace più l'uno o l'altro, ma per scandagliare su quali consensi sono stati costruite e quali consensi riscuotono *ex post* (la prima si guadagnò subito l'epiteto di "boiata" da parte del Presidente della Confindustria e anche ai sindacati non piacque, sul secondo il dibattito è aperto per la Serata. . . pare però evidente che al Job Act si è arrivati con una costruzione di consenso politico e sindacale ampio, a cui un governo tecnico di emergenza non poteva giungere.

Lo spazio intertemporale fra costi (attuali) e benefici (futuri) rende indesiderabili le Riforme Strutturali a qualsiasi classe politica che desideri la sua rielezione nel breve termine. C'è dentro un aspetto di durata dei governi (da qualche tempo allungatasi anche in Italia) e un aspetto di premialità elettorale. In certi paesi si possono chiedere sacrifici in funzione di benefici di lungo periodo (Germania ai tempi della riunificazione) in altri paesi è più difficile. C'è di mezzo il senso dello Stato che abbiamo più volte trattato nelle nostre serate (nel bene e nel male).

Altro esempio: i Derivati Finanziari in Italia sono stati utilizzati dagli Enti Locali soprattutto per finanziare le amministrazioni locali in carica a scapito di quelle successive (con il cosiddetto *upfronting*) fino a quando il MEF ha dovuto vietarli nel 2009. Lo *shorttermism* è un problema che ha costi enormi non solo per le Riforme Strutturali, è un'attitudine che si radica nell'ignoranza della popolazione, nella memoria corta dell'elettorato, ma anche nell'incapacità della classe politica di illustrare i benefici futuri dei costi presenti. **Nel caso del Jobs Act è stato fatto un lavoro migliore in questo senso? La risposta a ognuno di noi. Si è ottemperato meglio che nel passato all'esigenza di compensare chi sopporta il costo della Riforme Strutturali pagando i perdenti? Oppure l'assunzione a garanzie crescenti non ha perdenti in quanto i nuovi assunti senza di essa non sarebbero stati assunti? Il Jobs Act rappresenta un esempio virtuoso da replicare nel senso di compensare i perdenti e sensibilizzare i beneficiari?** Ancora una volta a voi la risposta dopo aver ascoltato il nostro illustre relatore.

Poniamoci ora la domanda se il nostro welfare - costruito su base categoriale - possa essere accusato di dilagare troppo facilmente a fronte del ricatto dei singoli gruppi di pressione che hanno a cuore il proprio interesse più di quello generale. Nel passato è stato indubbiamente così a partire dalle rivendicazioni del 68. Oggi? Ad esempio **la contrattazione sindacale è divenuta più sensibile agli obiettivi generali del paese? Le nostre riforme strutturali sono divenute più efficaci?**

Un'idea dell'efficacia delle Riforme Strutturali in Italia si può trarre dal confronto con quelle dei nostri partner Europei nell'implementazione della Strategia di Lisbona.

Sul mercato del lavoro tutti i tentativi prima del Jobs Act (riforme Treu, Biagi ...) non paiono aver raggiunto lo standard europeo in termini di flessibilità del mercato del lavoro e di creazione di nuova occupazione.

Sul mercato dei servizi soprattutto quello delle utilities i risultati paiono migliori (domandiamoci se è stato così grazie a Direttive EU poco opponibili da parte delle lobbies). E questo tema apre il dibattito su quanto "invasiva" debba essere la politica comunitaria nel sollecitare le Riforme Strutturali in paesi meno risolti.

Nella settore della istruzione e della ricerca le Riforme Strutturali si sono accavallate annullandosi e contraddicendosi negli anni, segno evidente di come senza un consenso trasversale sia quasi controproducente azzardare Riforme Strutturali destinate a vita breve e a scarsi risultati.

Sul piano dei risultati il problema è come misurarli. Abbiamo più volte detto nei nostri incontri quanto parziali siano quegli indicatori costruiti sulle percentuali di spesa che non ci dicono nulla sull'efficacia della spesa. Sarebbero auspicabili Indicatori Europei che prescindano dagli indicatori dei governi nazionali inevitabilmente costruiti in conflitto di interessi per premiare o meno i risultati di una Riforma Strutturale rispetto alle precedenti.

Lo studio di Bankit propone metodi per chiamare l'opinione pubblica dei singoli stati a giudicare i risultati delle politiche di governo o a stigmatizzare la loro inerzia. Ma questo non può essere fatto prescindendo da indicatori oggettivi basati su risultati sostanziali e non formali (come è stato fatto nel passato con la valutazione *ex ante* ed *ex post* dei progetti finanziati coi fondi strutturali).

Ancor più delicato è il tema sollevato sulla premialità per la realizzazione della Strategia 2020 in Italia. C'è il rischio di gestire incentivi alle autorità locali in un complesso rapporto fra Stato e Regioni che non ha trovato ancora un suo equilibrio. Regna ancora tanta confusione nelle materie concorrenti che non contribuisce a fare chiarezza su quali Riforme Strutturali in ambito locale vadano incentivate come declinazione di quelle statali e comunitarie.

Infine ci sarebbe da dare un non facile giudizio sulle riforme strutturali che hanno cambiato

l'assetto economico del Paese: le privatizzazioni iniziate nel 1992 con una famosa cena sullo Yacht della Regina Elisabetta, .. il Britannia , .. con ospite d'onore l'allora direttore generale del tesoro.

Domanda cruciale: a più di ventanni di distanza le privatizzazioni sono state una Riforma Strutturale di successo? Luci e ombre come al solito. Potevano essere fatte meglio? Spesso si è dilapidato un patrimonio aziendale consolidato oppure in altri casi si è continuato a gestire le aziende con le logiche del passato sfruttando la maggior autonomia concessa agli amministratori di una Spa (tema affrontato con Roger Abravanel, con Giovanni Maria Flick e recentemente con Franco Tatò).

Il processo di liberalizzazione ad inizio degli anni '90 ha portato sul mercato buona parte del settore bancario, industriale e dei servizi nazionali. Nomi illustri come Eni, Enel, Telecom, Ilva, Autostrade, le banche confluite in Unicredit e Intesa ma anche tante realtà più piccole che avevano avuto un importante ruolo nella ricostruzione e sviluppo del Paese dopo la seconda guerra mondiale. **Perché allora fu possibile realizzare queste riforme (se strutturali lo sono veramente)? Forse all'indomani di quella Tangentopoli che ha travolto l'Italia, di cui Paolo Cirino Pomicino ci ha parlato in un incontro come protagonista, lo Stato fu costretto a rinunciare a un ruolo inattuale che ricopriva dalla crisi degli anni '30 con la nascita dell' IRI?**

Riflettiamoci insieme, grazie per il contributo a questa discussione.